

CalendEsercito¹⁸⁴191
2018



IL LUNGO FILO ROSSO

DALL'UNITÀ ALLA VITTORIA



ESERCITO



IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
GENERALE DI CORPO D'ARMATA
DANILO ERICO



*Buon Giorno
a tutti!
Danilo Errico*



CalendEsercito¹⁸⁴1918 2018

Il CalendEsercito del 2018 conclude la quadrilogia dedicata alla Grande Guerra.

L'armistizio di Villa Giusti non rappresentò soltanto la fine di un conflitto sanguinoso, ma fu anche l'ideale traguardo di un lungo e faticoso percorso risorgimentale che unificò l'Italia come Stato e come Nazione.

Si tratta di un processo che affonda le sue radici negli anni Venti dell'Ottocento, ricchi di fermenti romantici e ideali rivoluzionari che ispirarono e spronarono gli animi di patrioti come Garibaldi, Mazzini, Morosini, Manara e Mameli durante le Guerre di Indipendenza, culminato con la nascita del Regno d'Italia.

Un paese di 22 milioni di abitanti che, all'epoca, era composto da una società ancora fortemente eterogenea, attraversata da profonde contraddizioni storiche, economiche, ideologiche e culturali.

Al riguardo, fu proprio l'Esercito che giocò un ruolo cruciale nella creazione di una coscienza comune, plasmandola nelle trincee del Carso e del Grappa e sulle sponde del Piave, attraverso una quotidianità precaria, fatta di sangue, paura, costrizioni e sacrifici, ma anche di profonda generosità, fratellanza e cameratismo.

Un'identità che, con il sacrificio di 650.000 uomini, prese forma - giorno dopo giorno - attraverso le usanze e i comportamenti della vita sotto le armi che includevano aspetti come la musica, con i motivi e le canzoni nate e diffuse in seno ai reparti combattenti o particolari abitudini alimentari, come la tradizionale mattutina tazzina di caffè che - come illustrato nelle pagine seguenti - pare tragga origine proprio dalla distribuzione all'alba della bevanda ai reparti al fronte.

Un conflitto che fu, quindi, determinante per forgiare i cittadini di una Patria, giovane e antica allo stesso tempo, che fieramente si riunì sotto il Tricolore.

Il CalendEsercito 2018 vuole idealmente riannodare i fili di dodici percorsi tematici - che spaziano dall'uniformologia al contributo delle donne all'Indipendenza - come se fossero altrettanti torrenti che si fondono, alimentando un unico fiume: la Nazione che, dopo l'unità geografica, sfociò nel manzoniano sogno di *"unione d'arme, di lingua, di sangue e di cor"*.

GIOVENTÙ



L'ITALIA DEI VENTENNI

Vittorio Emanuele II divenne Re a ventotto anni e Francesco Giuseppe d'Asburgo salì al trono a diciotto, la stessa età in cui cadde a Roma Emilio Morosini; il Capitano Goffredo Mameli morì a ventuno e Luciano Manara, esperto comandante di uomini, aveva 24 anni e il grado di Colonnello quando fu ucciso. Il Risorgimento vide tanti giovanissimi prendere armi e responsabilità in un'epoca nella quale si raggiungeva il grado di Maggiore dopo più di quattro lustri di servizio. Nel gennaio 1918 fu richiamata anche la classe del 1900 e gli ultimi morti del conflitto furono sei ragazzi non ancora ventenni del Reparto d'assalto dell'8° Bersaglieri e dei Cavalleggeri dell'Aquila. Le loro giovani vite furono spezzate a Borgata Paradiso, presso Udine, durante la carica comandata cinque minuti prima della fine delle ostilità, alle 15,55 del 4 novembre 1918.

Gennaio	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun

I BAMBINI DELL'EROE

Garibaldi fu il primo mito della moderna comunicazione di massa. Il suo nome e le sue imprese attiravano frotte di volontari di ogni età e classe sociale, ma pochi sanno che centinaia di bambini dagli 8 ai 14 anni, orfani o scappati di casa, tentarono di arruolarsi nelle file garibaldine.

Il fenomeno, esploso nel 1859 in Piemonte, Romagna e nel Modenese, si ripeté l'anno successivo in Sicilia, quando gruppi di minorenni sbandati furono intercettati mentre cercavano di raggiungere *Garibaddo* e il suo Esercito meridionale. Il problema fu risolto inquadrando i ragazzini in scuole militari affidate ai governi locali: a Ivrea operò il «Battaglione Adolescenti», che garantì agli allievi un futuro nell'Esercito; i circa 1.200 bambini siciliani, ordinati in due battaglioni, trovarono casa e istruzione nell'antico Ospizio di Beneficenza di Palermo, che prese il nome di «Istituto Garibaldi». Fino alla sua soppressione, nel 1868, la scuola sfornò molti bravi sottufficiali e soldati.



ESERCITO



Un battaglione dei giovanissimi allievi dell'Istituto Garibaldi di Palermo.

CalendEsercito¹⁸⁴
1918
2018

L'INNO DELLA GOLIARDIA

Torino, maggio 1909. Due studenti ventenni, Nino Oxilia e Giuseppe Blanc, durante una cena d'addio dei laureati in legge improvvisarono una canzone che salutava l'età della spensieratezza e guardava alla futura vita da adulti

*Son finiti i giorni lieti degli studi e degli amori;
su compagni, in alto i cuori, il passato salutiamo.*

Nella strofa finale un breve richiamo irredentista, assai di moda all'epoca, non alterava il tono leggero e quasi nostalgico dell'orecchiabile motivo, pubblicato col titolo *Il commiato*.

I corsi invernali di sci a Bardonecchia fecero conoscere il canto nell'ambiente militare. Ribattezzato *Giovinezza*, divenne un inno famoso: prima degli sciatori, quindi degli Alpini in Libia, poi dei socialisti interventisti di Filippo Corridoni e, nel 1917, degli Arditi, ogni volta con un testo diverso. *Giovinezza* fu adottata infine dal Fascismo, che nel 1925 ne fece il proprio *Inno trionfale*, elevandolo in seguito alla dignità d'inno nazionale a fianco della *Marcia Reale*. Dell'originale versione torinese fu conservato inalterato il solo ritornello. Nino Oxilia non vide sfiorire la sua giovinezza: era Tenente nel 7° Reggimento d'Artiglieria da Fortezza quando rimase ucciso, il 18 novembre 1917, sul Monte Tomba.

Ebbe una medaglia d'argento al Valor Militare.

Lo spartito della prima edizione torinese de Il commiato (1909).



16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer

VECCHI LEONI



BAFFI GRIGI

Nel 1863 la speranza di vita nel nostro Paese era di 49 anni, l'altezza media della popolazione era di 1,63 m e il 30% degli italiani non immagazzinava più di 2.000 calorie al giorno. Nel 1849, al tempo della Repubblica Romana, Giuseppe Garibaldi era un attempato quarantaduenne già tormentato dall'artrite che lo avrebbe obbligato a guidare le battaglie da una carrozza. L'anzianità d'età e di servizio assume nel passato una dimensione molto diversa dall'attuale: le fatiche della guerra e il logorio fisico fissavano in appena quindici anni la soglia per transitare nella condizione di veterano. Dall'Unità fu costante l'aumento della vita media della popolazione, ma nel 1916 così descriveva i suoi uomini un ufficiale della Milizia Territoriale: «I contadini, a quarant'anni, ed anche a meno, sono dei vecchi. Invecchiati dalla terra su cui hanno sudato e che ora li inghiotte. Il contadino, a quarant'anni, ha cinque, sette, dieci figlioli... Nella mia compagnia i 230 soldati che la componevano avevano 952 figlioli.»

Febbraio

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer



Veterani dell'Armata Sarda nei diversi impieghi.

Riconoscenza. Fu il sentimento di riconoscenza (prima del Sovrano, poi dello Stato e poi della Nazione) a creare un sistema per premiare, sostenere economicamente e assistere i vecchi soldati, sia quelli in grado di prestare ancora servizio sedentario, sia quelli totalmente inabili.

Risale al 1817 la fondazione della «Casa Reale» di Asti che ospitava i militari invalidi, il loro ospedale e una Scuola di Musica dove insegnanti anziani formavano i futuri musicisti dell'Armata. I veterani erano impiegati nelle file dell'Esercito regolare con compiti di guarnigione o nei vari Ministeri come uscieri.

L'onore più grande per i Sottufficiali veterani era di entrare a far parte, con la promozione a Sottotenente e dopo l'approvazione sovrana, delle settanta Guardie del Corpo che servivano a Palazzo. Una selezione di Caporali formava invece le Compagnie Guardie Reali del Palazzo (forti di un centinaio uomini), che acquisivano il grado di Sergente.

Il Corpo dei Veterani e Invalidi fu soppresso nel 1924.

LA TERRIBILE

Alla vigilia della Grande Guerra gli abili alla leva fra i 20 e i 28 anni erano inquadrati nell'Esercito permanente, la forza di prima linea; dai 29 ai 32 nella Milizia Mobile, la forza di seconda linea; dai 33 ai 39 anni nella Milizia Territoriale, destinata a compiti di retrovia.

L'andamento del conflitto, però, finì per mischiare nelle trincee almeno due generazioni di soldati. Quelli della Milizia Territoriale (abbreviata in M.T.) erano uomini fatti, spesso con i capelli ingrigiti e il fisico appesantito, lo sguardo mansueto del padre di famiglia e un passato di lavoro e di sacrifici. Così fu facile scherzarci sopra.

Il soprannome della Milizia Territoriale fu la *Terribile* e una serie infinita di parodie, canzonette e sfottò crebbe intorno ai veterani. Quando però furono aggregati ai reparti di prima linea, specialmente nell'ultimo periodo della guerra, i territoriali si batterono con coraggio e onore.

E se non ebbero un aspetto proprio terribile, i *Terribili* si guadagnarono ugualmente ammirazione e rispetto. Anche dei più giovani.



Foto di gruppo di una Sezione Mitragliatrici della Milizia Territoriale.

CalendEsercito¹⁸⁴
1918
2018

15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer

DONNE

LA GUERRA AL FEMMINILE



La guerra un affare di soli uomini?

Non sempre, perché di donne combattenti sono piene le cronache dell'Ottocento. Molte signore britanniche seguirono i propri mariti in Crimea; Colomba Antonietti, con indosso un'uniforme da ufficiale, muore a Roma nel 1849; Rose Montmasson, moglie di Francesco Crispi, s'imbarca da Quarto con i Mille.

Molti conoscono le portatrici carniche della Grande Guerra, ma non tutti sanno della medaglia al valore concessa a Maria Abriani, che il 27 maggio 1915 guidò un reparto di Bersaglieri contro una postazione austriaca.

Sull'altro fronte giganteggia Viktoria Savs, pluridecorata, che perse una gamba in combattimento. Ma ci voleva coraggio anche a fare le vivandiere o le infermiere: le pallottole e i grossi calibri non facevano distinzioni di sesso.

La trentina Maria Abriani e, a destra, Viktoria Savs, che combatté nella Prima Guerra Mondiale con il nome di Viktor.



Marzo

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio

LE DONNE ROMANE

Le Infermiere Volontarie fanno risalire la loro fondazione alla Guerra di Crimea (1853-1856) e all'intuito di Florence Nightingale. Nel 1849, tuttavia, un embrione di corpo sanitario femminile era sorto nella Roma repubblicana assediata dai francesi, dove s'istituì un servizio di ospedaletti mobili (le cosiddette *ambulanze*) pronti a trasferirsi nei pressi della linea del fuoco con personale e materiali chirurgici.

Mente, guida e anima di questo innovativo apparato di soccorso fu Cristina Trivulzio di Belgioioso (1808-1871), coadiuvata da numerose altre valorose patriote. Il loro impegno, straordinario sotto tutti gli aspetti, non sempre fu apprezzato da parte maschile: una dura protesta al Ministro dell'Interno denunciava «l'invasione muliebre che tuttodi si esercita nell'Ospedale Santo Spirito per cui la comunità è sdegnata per il dispotismo delle femmine che qui si dice presiedere all'Ambulanza». Altro che pari opportunità!



★
ESERCITO

Sopra: Cristina di Belgioioso in un celebre dipinto che la ritrae in Lombardia, nel marzo 1848, alla testa di un corpo di volontari napoletani. Sotto: una delle eleganti tabelle dell'Ospedale Quirinale.

CalendEsercito¹⁸⁴
1918
2018



OSPEDALE QUIRINALE

La Regina Elena aveva una passione per la medicina e un grande cuore. Allo scoppio della Prima Guerra mondiale trasformò il Palazzo del Quirinale nell'«Ospedale territoriale n. 1» della Croce Rossa Italiana, forte di 275 posti letto, 11 ufficiali medici e 25 infermiere volontarie.

La reggia è irriconoscibile: le sale di rappresentanza (compresa quella del Trono) accolgono ora corsie, sale operatorie, cucine e refettori, addirittura un'officina per le protesi e spazi aperti per l'elioterapia e lo svago. Sul tetto, al centro del Cortile d'onore e sul pennone del Torrino compariva l'emblema della Croce Rossa.

L'ospedale presso il Quirinale, riservato ai sottufficiali e ai soldati semplici, operò fino al 24 aprile 1919 accogliendo 2.648 feriti, di cui 1.131 grandi invalidi. La Regina conosceva i suoi ricoverati uno per uno e molte volte, anche di notte, fu vista al capezzale dei feriti più gravi.

Il simbolo della Croce Rossa al centro del Cortile d'Onore del Quirinale.



16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab

VOLONTARI



Uniformes de l'armée de Garibaldi.
Garde nationale napolitaine. Officier d'artillerie. Officier d'état-major. Corps d'élite. Commandant anglais. Volontaire italien. Officier de bersagliers.
Legion calabrèse. Officier italien. Officier anglais. Soldat en capote.

L'ESERCITO SENZA STELLETTE

Il fenomeno del volontarismo si è manifestato con cadenza ciclica nella storia d'Italia. Nel 1848 si riversarono nelle pianure lombarde migliaia di civili animati da una forte passione ideale che trasformò borghesi inesperti in fieri combattenti. Incontreremo nuovamente i volontari nel 1849 in difesa di Roma e Venezia, nel 1859, nel '60, nel '62, nel '66 e nel '67 e poi ancora nel 1915, nel 1919, nel 1922 e nella Guerra di Liberazione.

Fra loro c'erano sinceri patrioti, parecchi animi avventurosi, qualche autentico avventuriero e molti che non sapevano come sbarcare il lunario. In compenso, tutti erano poco avvezzi alla disciplina militare e la loro gestione fu un vero e proprio gioco di equilibrio.

Aprile

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom

BELLI, EROICI, SPAVALDI

Nella sua breve vita (1830-1859), Emilio Dandolo partecipò con la Legione Manara alla Prima Guerra d'indipendenza, fu ferito nel 1849 a Roma dove cadde il fratello Enrico, andò quindi in esilio e prima di morire di tisi fece in tempo a scrivere *I volontari* e *Bersaglieri lombardi. Annotazioni storiche*.

Ecco come ricorda l'atteggiamento di quanti, nel marzo 1848, erano pronti ad andare alla guerra con la spavalderia dei vent'anni:

L'Esercito delle Alpi (nome pomposo dato alle legioni mobili) era composto di 129 armati [...]. Il venerdì 24 marzo usciva dalle porte della città quel pugno d'arrischiati. Agli amici, ai parenti che affollavano angosciati, rispondevano sorridendo ch'era un affare di pochi giorni, fra due settimane al più sarebbero stati di ritorno. E tanta era l'inesplicabile fiducia nella loro fortuna, che non una camicia, non un paio di scarpe prendevano con sé, ma lieti e spensierati s'avventavano, senza pur sapere che cosa fosse arte militare, ad inseguire e fuggare Radetzky sostenuto da' suoi reggimenti, e dalla sua possente artiglieria.

CalendEsercito¹⁸⁴
1918
2018

Nell'estate 1915, il fior fiore del movimento futurista italiano in posa. Da sinistra i pittori Umberto Boccioni e Ugo Piatti, poi Filippo Tommaso Marinetti, Mario Sironi e l'architetto Antonio Sant'Elia. Portano l'uniforme dei Volontari Ciclisti Automobilisti (VCA), una grande associazione privata che univa all'attività turistico-sportiva un periodico addestramento alla vita militare con ufficiali effettivi in veste d'istruttori.

Allo scoppio delle ostilità, nei VCA confluirono molti che non facevano parte delle classi richiamate, ma che volevano partecipare anch'essi a una guerra che si credeva breve. Nel dicembre 1915 i VCA, insieme con gli analoghi corpi volontari paramilitari, furono sciolti e i destini dei singoli presero vie diverse.

Il Tenente Marinetti si meriterà due medaglie d'argento, Mario Sironi diverrà sottotenente del Genio; Umberto Boccioni morirà per una banale caduta da cavallo nel 1916; Antonio Sant'Elia, ufficiale di fanteria e medaglia d'argento, fu ucciso alla testa dei suoi uomini nell'ottobre 1916 durante l'VIII offensiva dell'Isonzo.

★
ESERCITO



Volontario crociato vicentino del 1848, con il caratteristico cappello piumato alla calabrese dei patrioti italiani.

ARTISTI IN GRIGIOVERDE



16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun

ANIMALI



COMPAGNI D'ARME

Il paesaggio militare dell'Ottocento fu dominato dal cavallo, di linea o da traino, affiancato da muli e buoi per l'attività di trasporto. La Grande Guerra affidò al mulo il compito di mezzo fuoristrada, arruolò qualche centinaio di cani da tiro leggero ed esaltò il ruolo dei piccioni nelle trasmissioni. Fu la trazione animale, insomma, a far funzionare la macchina dell'Esercito: gli avveniristici camion non avevano ancora imparato a farsi strada tra i sentieri e la neve. I soldati vissero così in simbiosi con gli animali, compresi quelli di cui avrebbero fatto volentieri a meno: pidocchi, pulci, zecche e soprattutto topi, i veri padroni delle trincee, l'unica armata che tra il 1915 e il 1918 aumentò i propri effettivi.

Maggio

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar

IL MIO REGNO PER UN CAVALLO

Il 13 ottobre 1849 un imponente corteo funebre condusse alla sepoltura di Superga Carlo Alberto di Savoia. Appena dietro il feretro procedeva *Favorito*, il cavallo di guerra del sovrano, rivestito di una gualdrappa di tulle nero e condotto a mano da un palafreniere.

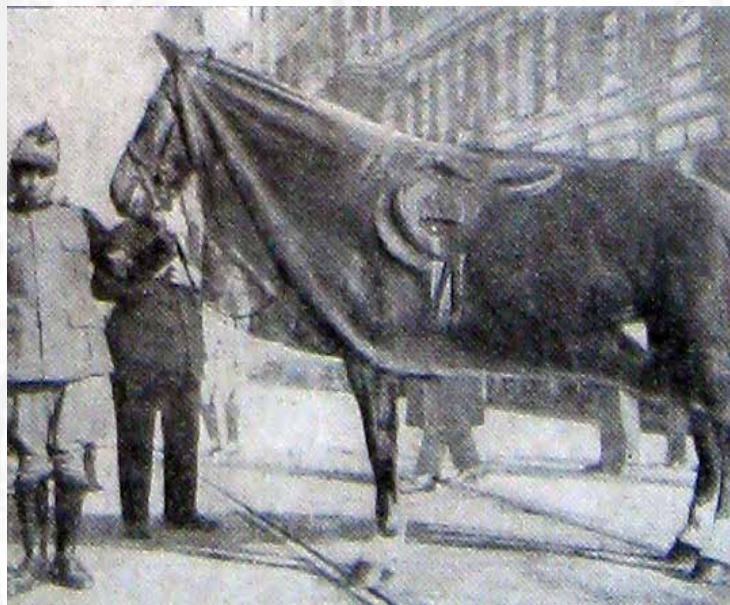
Si tratta di un cerimoniale antico che testimonia la forza evocativa del cavallo, simbolo di prestigio ma soprattutto fedele compagno di battaglia.

Nel 1914, i trenta reggimenti di Cavalleria di linea avevano in carico 18.000 quadrupedi, ai quali occorreva sommare le migliaia di bestie da soma e da tiro. Si trattava di uno strumento bellico costosissimo: la vita utile in reparto di un animale era di circa tre anni, con un tasso di rotazione annuale del venti per cento e un fabbisogno giornaliero di 6 kg di fieno e 4 kg di biada. In tutti gli eserciti dell'epoca, il foraggio occupava più spazio delle munizioni.

CalendEsercito¹⁸⁴
1918
2018



ESERCITO



Roma, 2 marzo 1928. Il cavallo di guerra segue il feretro di Armando Diaz durante i solenni funerali del Duca della Vittoria. Dai tempi di Carlo Alberto, il cerimoniale non era cambiato.

MESSAGGERI VOLANTI

Erano velocissimi, consumavano dai 30 ai 40 grammi di mangime al giorno, avevano un'autonomia di centinaia di chilometri e nascevano già equipaggiati con la strumentazione per la rilevazione celeste, ricevitori acustici a banda larga, sistemi ottici ad alta risoluzione e sensori di campo magnetico.

I tedeschi definivano i colombi «truppe dell'Esercito legate al territorio» e durante l'occupazione del Friuli, nell'autunno 1917, la detenzione di piccioni viaggiatori era considerata attività di spionaggio punita con la fucilazione. Novemila colombi in grigioverde percorsero i cieli del fronte italo-austriaco incrociando le rotte con colleghi di altre nazioni, alcuni dei quali ricevettero addirittura menzioni e ricompense per le loro imprese.

Il piccione tedesco *Kaiser*, catturato e dichiarato prigioniero di guerra, fu trasferito con tutti gli onori negli USA, dove morì vecchissimo nel 1949.



16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio

UNIFORMI



I COLORI DELLA BATTAGLIA

Il panorama militare del Risorgimento era dipinto di turchino – il colore delle uniformi piemontesi – e del bianco che tingeva le giubbe dell'Esercito austriaco. In un'epoca in cui le polveri da sparo facevano ristagnare una spessa nebbia, erano necessarie grandi bandiere e divise sgargianti per distinguere e farsi riconoscere. Alla fine del XIX secolo, però, l'evoluzione del munizionamento diradò quasi del tutto i residui dello sparo e i capi colorati trasformarono i soldati in facili bersagli. Così, nel 1909, il nostro Esercito scelse per le uniformi una tonalità grigioverde, giudicata una tra le più efficaci sotto il profilo mimetico. Qualcuno restò ostinatamente ancorato alla tradizione, come il Ministro francese della Guerra Etienne che nel 1913 affermava: «Abolire i calzoncini rossi? Giammai! I calzoncini rossi sono la Francia.» E così, per tutto il 1914 e fino all'inizio del '15, quando fu introdotta la tonalità blue horizon nelle divise transalpine, i pantaloni scarlatti avevano già ucciso centinaia di migliaia di poveri fanti.

Giugno

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
ven	sab	dom	sab	dom	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven

LA SCIARPA DELLA VERGINE

Per molti secoli il blu fu l'ultimo dei colori: i romani lo associavano ai barbari, l'occhio azzurro aveva un che di diabolico e le lingue neolatine avevano dovuto importare il termine *blau* dal germanico e *azraq* dall'arabo.

Dalla metà del XII secolo, tuttavia, il Dio cristiano diventa Dio di luce e la luce è identificata proprio con l'azzurro, il caldo colore del cielo che comincia a rivestire le volte delle chiese. Anche la Madonna è in cielo e dunque inizia a essere rappresentata con il manto azzurro, una sorta di firmamento punteggiato di stelle.

Ecco spiegato perché il blu, colore della Vergine, fu adottato dai Savoia come colore dinastico fin dal Trecento: si tratta di un segno di devozione che nel 1572 fu imposto all'Esercito ducale e che ancora oggi compare nelle sciarpe degli ufficiali delle Forze Armate della Repubblica e nelle divise delle squadre sportive nazionali.

CalendEsercito¹⁸⁴
1918
2018



ESERCITO



Una rara sciarpa del 1848. Gli Ufficiali italiani hanno sempre portato sciarpe azzurre. Il celeste, a parte qualche velleità fuori ordinanza, era il risultato dell'uso e dell'esposizione alla luce.

TUTTI UGUALI

Le uniformi italiane del '15 - '18 erano essenziali e di ottima capacità mimetica, ma il taglio, la stoffa, le insegne di grado, i fregi metallici e qualche accessorio fuori ordinanza rendevano gli ufficiali troppo visibili.

Nelle prime settimane di guerra, quando ancora si andava all'assalto alla maniera ottocentesca con bandiera, musica e sciabola sguainata, le vittime tra gli ufficiali furono elevatissime.

Ne fece le spese anche il comandante della 2ª Divisione di Fanteria Antonio Cantore, il primo generale caduto nel conflitto, colpito nel luglio 1915 mentre osservava una postazione nemica sulle Dolomiti. A tradirlo fu la soprafasia rossa del berretto. Fu introdotta così per tutti, da Cadorna all'ultimo fante, l'uniforme da combattimento della truppa, che aveva i distintivi di grado e i galloni in lana grigioverde.



Il berretto del Generale Cantore con il foro d'entrata nella visiera.

16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab

IL SIMBOLO

Cos'è la bandiera per un soldato? In 150 anni, il «Regolamento di Disciplina» ne ha dato almeno cinque definizioni diverse. Il confronto tra la più antica e la più recente mostra come la percezione del simbolo riflette l'ideologia e il linguaggio di ciascuna epoca.

1859

La bandiera è un emblema d'onore consacrato dalla Religione che, simboleggiando il Re e la Patria, ricorda al militare i fasti del reggimento, e lo stimola ad emularli. [...] Gli uomini specialmente cui ne fu affidata la guardia, e l'uffiziale che ha l'onore di portarla, e di custodirla, debbono recarsi a gloria di farle scudo del proprio petto, pronti a perder la vita anziché cederla.

1986

La bandiera della Repubblica è il simbolo della Patria. La bandiera da combattimento affidata ad una unità militare è, inoltre, il simbolo dell'onore dell'unità stessa nonché delle sue tradizioni, del ricordo dei suoi caduti. Essa va difesa fino all'estremo sacrificio. Alla bandiera vanno tributati i massimi onori.

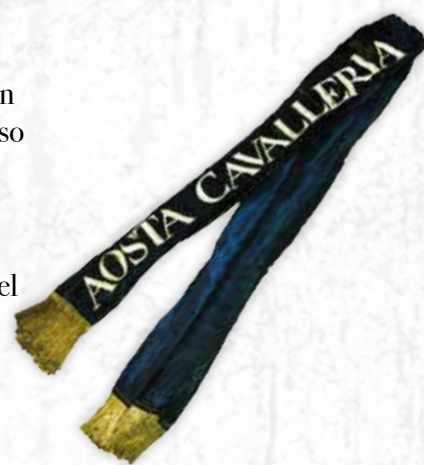
LA GERARCHIA

La bandiera militare è un oggetto composto, formato da sei elementi principali: l'asta, la freccia, il puntale, la fascia o cravatta, il cordone, il drappo. E la parte sacra della bandiera, quella che la identifica e ne custodisce il patrimonio ideale, è cambiata più volte nel corso del tempo.



Fino al 1832 il primato spettò al drappo, che esprimeva le generalità del reparto attraverso la combinazione di colori e figure. La freccia, una semplice punta di lancia, era uguale per tutti i reggimenti.

Nel 1832 l'Armata Sarda ebbe un unico modello di bandiera di rosso alla croce di bianco. L'elemento più importante divenne allora la cravatta (o fascia) azzurra, su cui era ricamata la denominazione del reparto.



Dal 1860 la preminenza passò alla freccia, che porta ancora oggi incisi nel gambo quadrangolare il nome, la storia e i fatti d'arme del reggimento.



BANDIERA

LE CURIOSITÀ



Ricostruzione della bandiera distribuita fra il marzo e l'aprile 1848. Lo scudo era cucito inclinato, forse per farlo apparire dritto quando il drappo era mosso dal vento.

SULLA SPALLA DELL'ALFIERE

Il modo di portare la bandiera dipende anzitutto dalle tradizioni nazionali: il costume militare sabaudo, ad esempio, non prevedeva l'uso del bicchiere, il supporto di metallo fissato a un'apposita tracolla in cui s'inserisce oggi il puntale dell'asta. Alle prese con ingombri e pesi ben maggiori degli attuali, durante la marcia l'alfiere del passato poneva la bandiera a *spall'arm*, salvo inclinarla con entrambe le mani di circa 45° davanti al sovrano. Per tutto il periodo monarchico fu questa la consuetudine del nostro Esercito, come si vede in questa bella immagine del 1917.

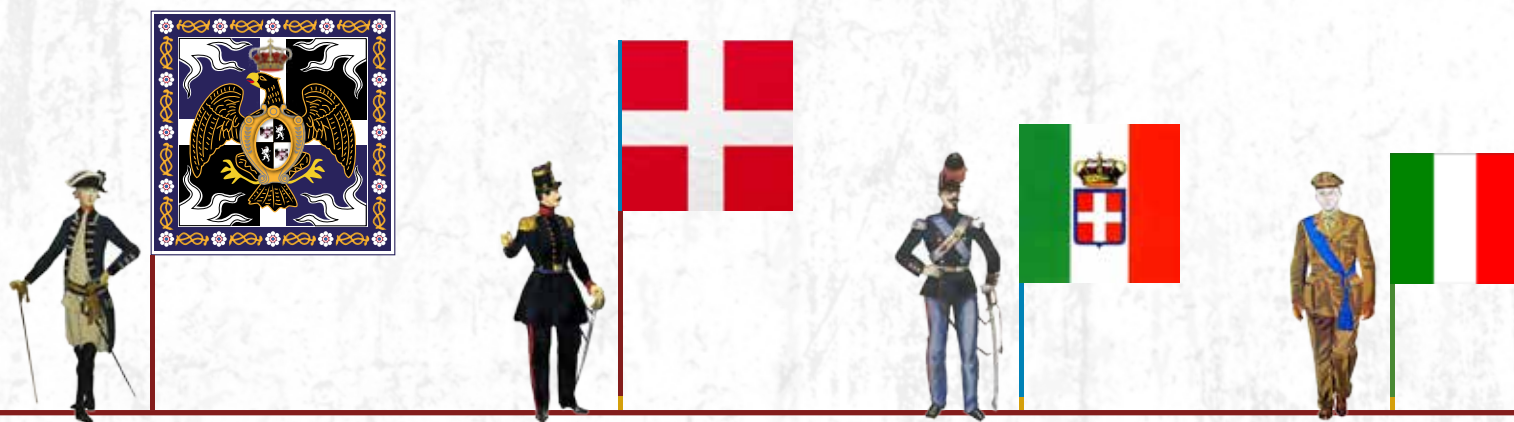
TROPPIA FRETTA

Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto adottò il tricolore, ma l'Armata Sarda entrò in guerra con i vessilli rossocrociati e con quelli della Restaurazione. E la fretta con cui si cercò di fornire ai sessanta battaglioni la nuova bandiera nazionale quasi provocò un altro *Quarantotto*. Poiché nessuno aveva informato i produttori, i drappi consegnati furono tutti rettangolari anziché quadrati, secondo l'antico uso sabaudo; la Cavalleria ricevette addirittura bandiere da Fanteria, che intralciavano la vista e i movimenti dei *Cornetta* (ossia gli alfieri), abituati ai piccoli standardi dell'Arma a cavallo; infine, la qualità era così scadente che i tricolori si deteriorarono quasi subito e per sopperire alla carenza di scorte si decise di abolire le bandiere di battaglione e di squadrone assegnandone solo una per reggimento. Un cattivo tessuto pose così fine a una secolare tradizione militare.



LE DIMENSIONI

Nel Settecento, i drappi erano quadrati che misuravano da 1,85 a 2,30 m per lato, grandi abbastanza da essere individuati nel denso fumo che ristagnava sul campo di battaglia. Il perfezionamento delle polveri da sparo ridusse, insieme con i residui, anche le dimensioni dei vessilli: m 1,30 nel 1838, m 1,20 nel 1860 e m 0,99 in epoca repubblicana.



ALIMENTAZIONE



OTTIMO E ABBONDANTE

La parola treno, inteso come convoglio ferroviario, ha un'origine militare e deriva da «traino», la lunga colonna di carri da rifornimento. Il Treno di Provianda (vettovagliamento) costituì l'embrione della sussistenza dell'Armata Sarda, anche se il servizio – in gran parte appaltato a civili che si guardavano bene dall'avvicinarsi alla linea del fuoco – fu sempre approssimativo. La logistica militare fu invece magnifica nella Grande Guerra, quando si trattò di nutrire, vestire ed equipaggiare quasi cinque milioni di uomini sparsi lungo i 600 chilometri del fronte italo-austriaco, il peggiore dell'intero conflitto. Un dato per tutti: in occasione della nostra controffensiva del 1916, per un intero mese furono trasportati quotidianamente 540.000 litri d'acqua per le truppe degli Altipiani. E la dieta del nostro soldato era una fra le più abbondanti: intorno alle 3.900 calorie al giorno, con punte di 4.700 per i reparti di montagna.

Luglio

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom

A STOMACO VUOTO

Nel 1859, la razione giornaliera di guerra prevedeva circa 900 grammi di pane, detto *da munizione*, 300 grammi di carne di bue, 120 grammi di riso o un etto di pasta, legumi, una punta di lardo, un pizzico di sale e di pepe, un quarto di vino, 15 grammi di caffè e 20 di zucchero.

In realtà, il combattimento era affrontato spesso a stomaco vuoto, come ricorda un reduce del 1848: «Le nostre truppe, già prive da tre giorni di cibo, senza mai poter dormire né mangiare, né bere e costrette di giorno a marciare sotto un sole ardente, non potevano più reggere a tanti strapazzi». Anche l'acqua costituiva un problema: dopo quasi mezzo secolo, lo scrittore Vittorio Bersezio ricordava ancora il sapore delle pannocchie non ancora mature, avidamente succhiate dai soldati assetati nelle torride giornate di luglio della battaglia di Custoza.



ESERCITO



Mangiare e bere: il tasca pane del Risorgimento e la mitica borraccia Guglielminetti, per settant'anni fedele compagna del nostro soldato.

CalendEsercito¹⁸⁴
1918
2018

A STOMACO PIENO



Distribuzione del pane a prigionieri austro-ungarici.

In sloveno, *kruh* significa «pane».

E «Kruh, pane!» era l'invocazione dei soldati sloveni catturati, che soffrivano di una drammatica penuria di rifornimenti; di qui l'espressione *crucco*, estesa poi all'intero mondo germanico.

Il nostro soldato, invece, di solito «mangiava da signore», come scrisse un Colonnello dei Bersaglieri che ricordava «le frequenti distribuzioni di cioccolata ed altre leccornie». Di solito, il rancio arrivava dalle 22 alle 24 e consisteva in pasta (o riso in brodo) precotta che completava la cottura in marmitta-thermos, un pezzo di carne lessa, una pagnotta, una tazza di caffè ancora tiepido, a volte un pezzo di formaggio e un po' di vino.

C'era poi una seconda distribuzione di caffè all'alba e pare che da qui sia derivato il rito della tazzina mattutina nelle famiglie italiane.

16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar

SANITÀ



IL CORPO DEL SOLDATO

Fino alla II Guerra mondiale inoltrata, l'assenza di antibiotici rendeva il soldato vulnerabile alle malattie e alle ferite come ai tempi dell'antica Roma. Nell'Ottocento l'organizzazione della Sanità militare era ai primordi: per ogni Battaglione c'era un solo medico con qualche infermiere e soltanto dopo il 1859 si cominciò a organizzare un efficace sistema di assistenza e ospedalizzazione. Nei posti di primo soccorso della Grande Guerra i medici militari compirono autentici miracoli per far fronte all'enorme flusso di feriti dopo le battaglie. Lì, a ridosso della prima linea, si facevano le scelte più drammatiche: un cartellino bordato di verde appeso al petto significava speranza di guarigione e trasferimento nel retrofronte, ma un cartellino rosso – che dichiarava la non trasportabilità – era come una sentenza di morte. L'unico sollievo, allora, si chiamava morfina. Quando c'era.

Agosto

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer

L'ULTIMA SIGARETTA

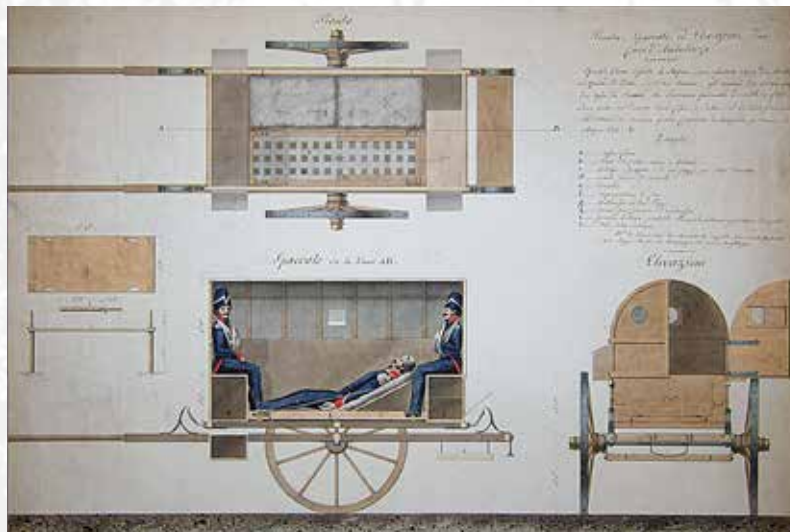
Per tutto l'Ottocento, la maggior parte delle ferite agli arti portava all'amputazione, ma un'operazione così traumatizzante fatta spesso senza anestesia, in ambienti e con strumenti sporchi, non sempre garantiva la sopravvivenza.

Durante i combattimenti una piccola bandiera rossa indicava un posto di medicazione o la presenza di ambulanze reggimentali e, per un tacito accordo fra le parti, l'artiglieria non sparava in quella direzione.

Erano invece segnalati da una bandiera nera i luoghi allestiti per ricoverare i feriti (chiese, fattorie, stalle, case), veri e propri gironi danteschi: soldati ammassati sul pavimento nudo o su uno strato di paglia, grida e lamenti, piaghe aperte e odori nauseabondi combattuti con generose distribuzioni di sigari e tabacco da pipa. «Era la sola cosa che diminuiva l'apprensione dei feriti prima dell'amputazione – ricorda Henry Dunant, il fondatore della Croce Rossa – molti furono amputati colla pipa in bocca, e molti sono morti fumando.»



ESERCITO



Carro ambulanza dell'Armata Sarda della prima metà dell'Ottocento.

PIEDE DA TRINCEA

*La trincea è quella cosa
che nell'acqua ti fa stare.
È una cura balneare
Poco adatta alla stagion.*

L'ironica strofetta – una delle migliaia canticchiate al fronte – fotografava una situazione reale. I camminamenti allagati, l'igiene sommaria, l'umidità e il freddo furono le cause del maledetto *piede da trincea*. I sintomi erano quelli del congelamento: gonfiore, vesciche sanguinolente e dolore insopportabile fino alla devastazione dei nervi sensori e all'impossibilità di stare eretti. Nei casi più gravi l'unico rimedio era l'amputazione.

La cura del piede costituiva una fra le preoccupazioni maggiori e i soldati arrivavano a spalmarsi il grasso delle scarpe per impermeabilizzare in qualche modo le estremità. E meno male che c'erano le pezze da piedi, le calze militari più diffuse: facili da lavare e rapide ad asciugare, una volta imparata la tecnica di fissaggio proteggevano bene il piede dal duro cuoio degli scarponcini dell'epoca, che s'indossavano sempre di un numero superiore.

Una curiosità: fino al febbraio 2013 l'Esercito russo aveva ancora in dotazione le pezze da piedi, le gloriose *portyanki*, sostituite poi con il banale calzino. Ma alcuni Paesi dell'Est, a quanto ci risulta, ne fanno ancora uso con piena soddisfazione.

Giugno 1915. Un bersagliere alle prese con la pezza da piedi.

CalendEsercito¹⁸⁴
1918
2018



16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven

MUSICA



LA COLONNA SONORA DELLA STORIA

Il Risorgimento aveva elevato la musica a simbolo, a segno di appartenenza; addirittura, diventava una bandiera da sventolare sul campo di battaglia. A fianco della musica militare – i segnali, le marce d’ordinanza, i pezzi d’occasione – sorge allora la musica dei soldati, ossia il canto popolare adottato (e adattato) dai cittadini in uniforme che fonde insieme famiglia e reggimento, amori e gavette, speranza e morte. Come il repertorio degli Alpini, in cui le storie nascono dalla vita di montagna, sono rimodulate dall’esperienza della guerra e vengono restituite alla società civile con una rinnovata forza suggestiva.

Settembre	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab

IL CORPO DEL MARCHESE

Il testamento del Capitano racconta di un corpo da tagliare a pezzi. La cosa potrebbe sembrare strana, ma il celebre motivo alpino riprende, con poche varianti, una canzone cinquecentesca, *Il Marchese di Saluzzo*, ispirata a una storia vera. Ottobre 1528: Michele Antonio di Saluzzo, Luogotenente del Re di Francia in Italia, ha combattuto ad Aversa la sua ultima battaglia. Ora è agonizzante, circondato dai suoi uomini. Vuole essere sepolto a Roma e ordina di sottoporre il suo corpo al trattamento utilizzato quando si moriva lontano dalla Patria: fatto a pezzi, bollito e scarnificato, del cadavere restavano le ossa, facilmente trasportabili.

Oggi Michele Antonio di Saluzzo ci guarda dall'elegante monumento funebre nella navata di destra della Basilica romana dell'Aracoeli, ma il cuore del Marchese proseguì il viaggio fino a casa, nella sua Saluzzo che da allora lo custodisce.

CalendEsercito¹⁸⁴1918
2018



Bandiera militare austriaca catturata nel 1918 e custodita nel museo dei Granatieri di Roma.



ESERCITO



Il busto di Michele Antonio di Saluzzo, l'originale «Capitan della compagnia».

DAGHELA AVANTI UN PASSO

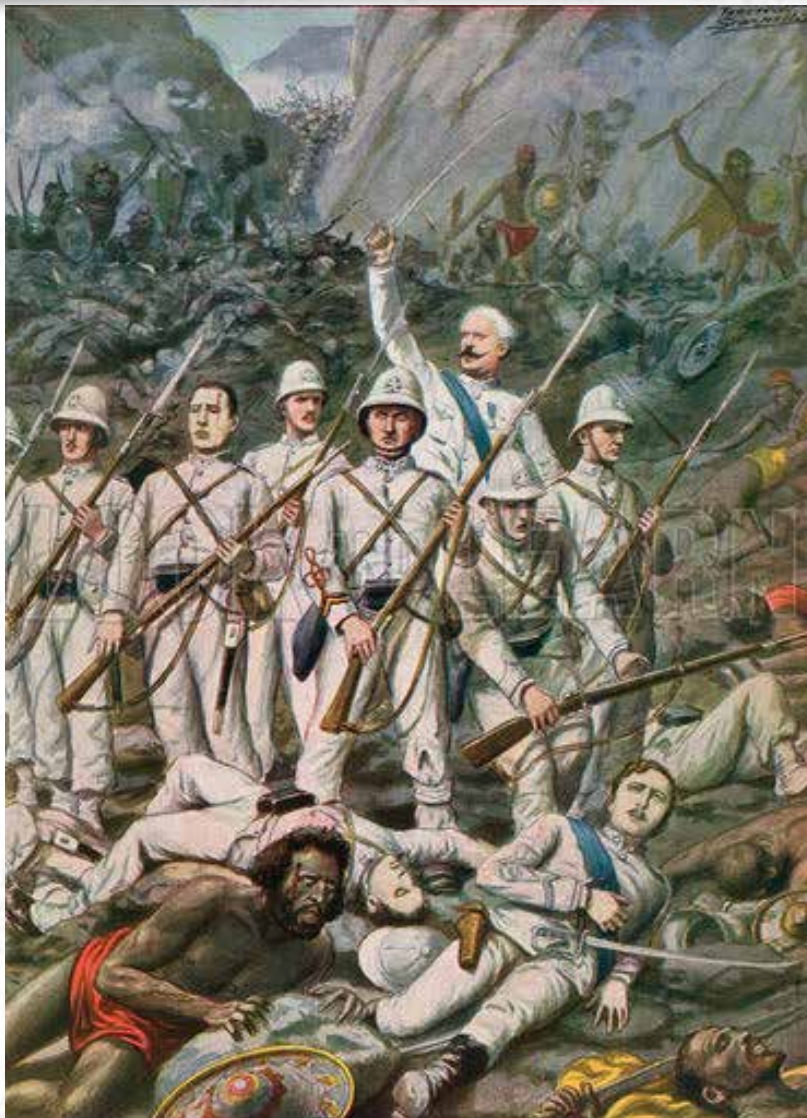
Si può trasformare un motivetto sgangherato in un inno di battaglia? Lo fecero i milanesi nel 1859 con *La bella Gigogin*, un collage di canzoni popolari cucite insieme a tempo di polka dal musicista Paolo Giorza. Ai versi, apparentemente senza capo né coda, si attribuì un doppio senso patriottico: la Gigogin (Teresina) personifica la Lombardia e la strofa, a prima vista incomprensibile,

*La ven alla finestra, l'è tutta insipriada,
La dis che l'è malada per non mangiar polenta,*

significava «La Lombardia sta aspettando Vittorio Emanuele II e sta male perché non può ancora fare un solo boccone degli austriaci». Il riferimento al Sovrano piemontese sta nella parola «incipriata», assonante con uno dei suoi titoli dinastici (Re di Sardegna, di *Cipro* e di Gerusalemme), mentre la relazione polenta-Austria si spiega con i colori della farina: bianca come le uniformi della fanteria di linea asburgica oppure gialla, come il fondo delle bandiere imperiali. Gli austriaci non capirono subito il giochino e durante la battaglia di Magenta (24 giugno 1859) anche le loro bande intonarono la trascinate melodia.

IMMAGINE

LA GUERRA ILLUSTRATA



Per secoli, il mestiere delle armi dava accesso a un gruppo sociale elitario. L'Esercito era infatti la manifestazione visibile del potere sovrano (non a caso i Re sono ritratti quasi sempre in divisa), che attribuiva all'apparato militare un'importante funzione di propaganda e consenso. La pittura e l'incisione rafforzano questo aspetto e consegnano un'immagine del soldato idealizzata, quasi rarefatta: postura rigida, gesto solenne, uniforme impeccabile e assetto ordinato anche in battaglia. Dalla metà dell'Ottocento, tuttavia, una maggiore libertà

di stampa, la diaristica, il successo delle riviste illustrate e la comparsa della fotografia proposero una visione della vita militare e dei combattimenti meno asettica, più aderente alla realtà anche se cruda. Compagno nelle tavole i primi caduti e s'inaugura la stagione dei grandi reportage, che affidano alle immagini il ruolo di voce narrante e che troveranno nel '15-'18 la loro definitiva consacrazione fotografica. Il volto della guerra irrompe allora nelle case degli italiani e trasforma un conflitto combattuto a centinaia di chilometri di distanza in un immenso rito collettivo.

Ottobre

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun



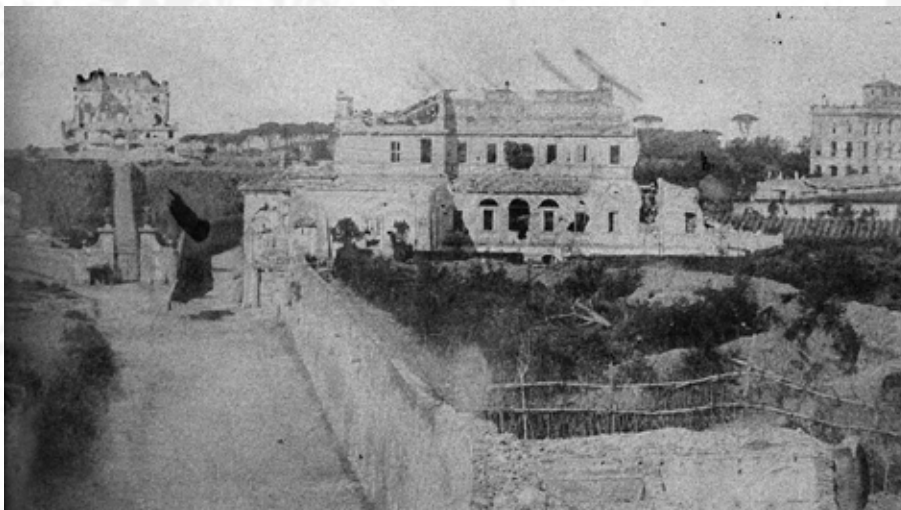
ESERCITO

DOVE CADDE GOFFREDO

Nel tardo pomeriggio del 3 giugno 1849, poco dopo aver superato il cancello che si apriva sul viale in salita di Villa Corsini, Goffredo Mameli fu colpito alla gamba sinistra mentre andava all'assalto delle postazioni francesi, arroccate attorno al Casino dei Quattro Venti.

Se oggi possiamo rivivere la scena e osservare il punto esatto del ferimento è merito di Stefano Lecchi, autore del primo *reportage* di guerra della storia: in 41 vedute egli fissò la memoria dei luoghi in cui, un mese prima, si era consumata la sanguinosa difesa della Repubblica Romana.

Il primo reporter in senso moderno fu invece Roger Fulton, che su incarico del Governo britannico illustrò in diretta la Guerra di Crimea a beneficio dell'opinione pubblica inglese, di cui si voleva incassare il sostegno per un'impresa militare lontanissima e poco comprensibile.



Sulla sinistra si nota il cancello di Villa Corsini dove Goffredo Mameli fu colpito. La fotografia è stata presa da Porta San Pancrazio.

CalendEsercito¹⁸⁴
1918
2018

OBIETTIVI IN GRIGIOVERDE

Lunghi più di due metri e maledettamente pesanti, i teleobiettivi dei reparti del Servizio Fotografico Militare erano portati fin sulle quote più elevate per riprendere, con impressionante nitidezza, le postazioni austriache distanti parecchi chilometri.

La produzione fotografica fra il 1915 e il 1918 non trascurò nessuno scenario, dalle trincee di pianura alle cime innevate, dai paesi distrutti alle vastità dei cieli. I 600 fotografi militari realizzarono circa 150.000 negativi e i periodici illustrati s'incaricarono di diffondere nel Paese le immagini rilasciate dal Comando Supremo, che costituirono un eccezionale strumento propagandistico in favore dei nostri soldati.

Accanto ad esse e nonostante i ripetuti divieti, le prime macchine portatili consentirono una parallela produzione fotografica non ufficiale, forse meno elevata sotto il profilo artistico ma umanamente ed emotivamente più autentica.



Personale del servizio fotografico militare.

16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer

RELIGIONE

DIO E PATRIA



«Io firmo, ma sia chiaro che all'inferno va lei!» Nelle parole sibilate da Vittorio Emanuele II al Ministro Siccardi un attimo prima di promulgare le leggi che nel 1850 abolirono i privilegi ecclesiastici c'è la chiave per capire il rapporto tra Risorgimento e religione, fede e patriottismo, ragion

di Stato e convincimenti individuali. Tra i Martiri di Belfiore del 1852-1855 vi furono tre sacerdoti, il prete Gioberti fu Primo Ministro di Carlo Alberto e i volontari veneti del 1848 si chiamarono Crociati, con una vistosa croce rossa cucita sul petto. Non parliamo solo di religione cattolica apostolica romana: dopo che Carlo Alberto, nel 1848, ebbe concesso pieni diritti civili a ebrei e valdesi, comparve sui fogli matricolari anche l'indicazione del culto praticato dal militare. Nel 1869 l'Esercito contava 87 ufficiali e 300 soldati di credo ebraico, molti se si pensa che il rapporto con la popolazione italiana era di uno a mille.

Dall'estate 1846 fino all'aprile 1848, quando richiamò il contingente militare inviato a sostegno dell'esercito piemontese, Pio IX fu oggetto di un entusiasmo popolare che rasentò il fanatismo.

Il Papa era dappertutto: nelle coccarde bianche e gialle papaline indossate nelle manifestazioni pubbliche, nei ritratti, nelle vignette, nei foulard, sulle bandiere, nei ventagli e nelle migliaia di poesie e inni dedicati al Pontefice marchigiano. In quella stagione piena di fermenti e speranze, l'idea di un Papa "ostetrico" che aiuta un popolo a rinascere nella libertà aveva fatto presa su molti. Anche su Michele Novaro.

L'autore del nostro inno, infatti, volle rappresentare musicalmente una grandiosa scena nella quale Pio IX spronava un popolo *calpesto e deriso* a combattere per la sua libertà. «Fratelli d'Italia» in bocca a un Papa, dunque? Sembrerebbe proprio di sì. D'altra parte, la stagione risorgimentale – degna di uno straordinario romanzo d'avventura – ha insegnato a non sorprenderci di nulla.



ESERCITO



La visione di Michele Novaro: dalla bocca di Pio IX le parole *Fratelli d'Italia*.

CalendEsercito¹⁸⁴
1918
2018



CROCE E MOSCHETTO

L'11 ottobre dello scorso anno, con una solenne cerimonia in Piazza San Pietro, San Giovanni XXIII è stato proclamato Patrono dell'Esercito Italiano, suggellando lo strettissimo legame che unì sempre il Papa Buono alla nostra Forza Armata.

Soldato semplice nel 1901, poi Caporal Maggiore e, infine, Sergente al termine della leva, nel maggio 1915 Angelo Roncalli, già sacerdote e docente di teologia, fu richiamato come Sergente di Sanità, diventando Cappellano militare l'anno successivo. Come lui, furono circa 28.000 gli uomini di Chiesa che, nel corso della Grande Guerra, indossarono l'uniforme.

Ad eccezione dei 2.738 Cappellani che non erano stati considerati forza combattente, tutti gli altri (clero secolare, frati, seminaristi, novizi, chierici e conversi) furono inviati al fronte, di cui 1.582 con il grado di Ufficiale. Essi condivisero i pericoli del combattimento e il destino degli altri fanti, se solo pensiamo che, al termine del conflitto, si contarono 845 preti-soldati morti, 795 feriti, mentre 1.243 si guadagnarono, sul campo, una decorazione al valore.

Il Sergente di Sanità Don Angelo Roncalli.

16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven

PATRIA

ITALIA MADRE

È tornata a far parte del linguaggio quotidiano solo da una ventina d'anni grazie al Presidente Ciampi, che fece della parola «Patria» la bandiera del suo settennato. Patria, unità, nazione: non sono termini scontati nell'Italia delle tante Patrie che divenne Stato in appena due anni grazie a una combinazione irripetibile di intenzioni e caso. E non fu semplice costruire, dopo lo Stato, anche una Nazione, dopo l'unità politica l'unione, dopo l'Italia gli italiani. L'Esercito fu uno strumento poderoso nella creazione di un'identità condivisa che trovò il suo punto d'approdo nella Grande Guerra, quando le trincee accomunarono in un medesimo destino appartenenze, culture, mentalità e lingue fra loro non solo distanti, ma addirittura estranee.



Dicembre

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab

Lo scrittore, patriota e uomo politico tarantino Giuseppe Massari (1821-1884), deputato a Napoli nel 1848 e poi costretto all'esilio a Torino, ci ha consegnato queste struggenti impressioni autobiografiche del suo viaggio verso il Regno di Sardegna e la libertà.

Il profugo che scampava al carcere con l'esiglio percorrendo su di un battello a vapore il litorale del Mediterraneo, aveva dinanzi gli occhi lo spettacolo delle patrie sventure. Vedeva sventolare a Palermo e a Napoli un vessillo con lo scudo borbonico nel mezzo, e per ischernio i lembi tricolori; a Gaeta un vessillo straniero, lo spagnolo; a Civitavecchia un altro vessillo straniero, il francese; a Livorno un altro vessillo straniero, l'austriaco. Giungeva a Genova, e gli si dilatava il cuore; vedeva il vessillo dell'Italia fregiato della candida e benedetta croce di Savoia; e nel suo cuore sorgeva spontaneo, irresistibile, un pensiero di gratitudine al Re, che conservando quel vessillo assicurava l'avvenire della Patria italiana.

CalendEsercito1918
2018



ESERCITO



Il Risorgimento d'Italia 1848.

PATRIA 1918

Aveva quarantacinque anni l'intellettuale e critico d'arte Ugo Ogetti quando, nel 1915, si arruolò volontario nel Corpo del Genio. Fu il nostro *Monument man*: curò la protezione degli edifici storici delle città più esposte e la tutela delle opere a rischio, ma ebbe anche un ruolo decisivo nell'attività di propaganda. Suo fu il testo di uno dei volantini gettati sul cielo di Vienna dagli aerei della Squadriglia «Serenissima». Il 3 novembre 1918 Ogetti era a bordo della nave Audace, che alle 16,10 toccò per prima il suolo di Trieste. Ecco il suo ricordo:

Ci siamo. Tutti a prua coi binocoli puntati su Miramare, su Barcola, su Trieste. Qualcuno, prudente, mi chiede: «Che è tutto quel nero?» Tra la linea bigia dell'acqua e la linea bianca delle case, dai Magazzini Generali fino a Sant'Andrea, si scorge una lunga striscia nera e compatta che tra quei due colori leggeri pare balzi avanti e sbarri il porto. Guardo Ara [Camillo Ara, triestino, capo del Partito nazionale]. È pallido, gli tremano le labbra, mi stringe il braccio come se volesse stringersi il cuore che non scoppi: «Tutta Trieste, tutta Trieste è sul molo.» La striscia nera, man mano che ci avviciniamo, si mette a palpitare, braccia che si tendono, mani che applaudono, fazzoletti che sfarfallano. Ancora cento metri. Le voci, le voci ci giungono in un solo urlo di spasimo, a folate, un urlo che si ricongiunge sull'acqua.



Il manifesto lanciato su Vienna redatto da Ugo Ogetti.



CREDITI FOTOGRAFICI

GIOVENTÙ. *Immagine d'apertura:* Archivio fotografico dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME); *I bambini dell'Eroe:* Coll. privata; *L'inno della goliardia:* Coll. D'Andrea.

VECCHI LEONI. *Immagine d'apertura:* Coll. D'Andrea; *Onorevole servizio:* Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino; *La «Terribile»:* Associazione Storica Cimeetrincee, Venezia.

DONNE. *Immagine d'apertura:* Coll. D'Andrea; *Donne romane:* Istituto Mazziniano, Genova; Coll. Ghidoli.

VOLONTARI. *Immagine d'apertura:* Coll. Ricchiardi; *Belli, eroici, spavaldi:* Coll. Ricchiardi; *Artisti in grigioverde:* Coll. D'Andrea.

ANIMALI. *Immagine d'apertura:* AUSSME; *Il mio regno per un cavallo:* Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino; *Messaggeri volanti:* Coll. D'Andrea.

UNIFORMI. *Immagine d'apertura:* Codice Cenni (AUSSME); *La sciarpa della Vergine:* Coll. privata; *Tutti uguali:* AUSSME.

LA NOSTRA BANDIERA. *Il simbolo:* Stato Maggiore dell'Esercito (sinistra), Accademia Militare di Modena (destra); *Gerarchia:* Archivio di Stato di Torino (sinistra); Coll. privata (centro); Accademia Militare di Modena (destra); *Le dimensioni:* elaborazioni del Nucleo grafico dell'Ufficio Marketing dello Stato Maggiore dell'Esercito; *Troppa fretta:* idem; *Sulla spalla dell'alfiere:* AUSSME.

ALIMENTAZIONE. *Immagine d'apertura:* Anne S. K. Brown Military Collection, Providence, Rhode Island, U.S.A.; *A stomaco vuoto:* Museo Nazionale del Risorgimento di Torino; *A stomaco pieno:* Archivio fotografico dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio.

SANITÀ. *Immagine d'apertura:* Archivio fotografico del Museo del Genio; *L'ultima sigaretta:* Archivio di Stato di Torino; *Piede da trincea:* AUSSME.

MUSICA. *Immagine d'apertura:* Collezione Serra, AUSSME; *Il corpo del Marchese:* Fotografia di Felipe Creux, Roma; *Daghela avanti un passo:* Museo Storico dei Granatieri di Sardegna;

IMMAGINE. *Immagine d'apertura:* Coll. D'Andrea; *Dove cadde Goffredo:* Biblioteca di Storia moderna e contemporanea; *Obiettivi in grigioverde:* Archivio fotografico del Museo del Genio.

RELIGIONE. *Immagine d'apertura:* Coll. Ricchiardi; *In nome di Pio:* Coll. privata; *Croce e Moschetto:* Coll. privata.

PATRIA. *Immagine d'apertura:* Archivio fotografico del Museo Storico della Fanteria; *Patria 1849:* Coll. privata; *Patria 1918:* AUSSME.

CalendEsercito¹⁸⁴191 2018

ideazione, realizzazione, grafica e produzione
STATO MAGGIORE ESERCITO

progetto editoriale, testi e ricerca iconografica
MICHELE D'ANDREA
ENRICO RICCHIARDI

curatore editoriale
PINO PELLONI

stampa e distribuzione
GEMMAGRAF



ESERCITO
esercito.difesa.it





**ESERCITO
ITALIANO**